



Il vescovo Beschi scrive ai medici di base

Solidarietà e vicinanza, insieme a un invito delicato. Monsignor Francesco Beschi, vescovo di Bergamo, ha scritto ai medici di famiglia, verso cui esprime "ammirazione e riconoscenza": "Se ve la sentite e ci sono le condizioni per farlo, con la massima libertà per voi e per chi visitate, potrebbe essere bello proporre anche voi stessi una preghiera che porti un piccolo segno di speranza - è l'invito -. Questa preghiera condivisa potrebbe offrire un grande sollievo a molti". Per gli operatori sanitari è stata confermata la possibilità di impartire la benedizione ai malati e alle persone in fin di vita. (L. Bonz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altri 541 morti, ma crollano i ricoveri

Rispetto alla settimana precedente si consolida il trend di decrescita dei contagi e di minore pressione sul sistema sanitario. Nella Bergamasca in 20 giorni deceduti 600 anziani su 6.400 ospitati nelle Rsa e le onoranze funebri minacciano lo stop

DAVIDE RE

Ancora dati in chiaro scuro quelli relativi all'andamento della malattia in Lombardia. Da un lato continua ad essere troppo alto il bollettino giornaliero relativo ai morti, che ieri ha riportato 542 decessi. Viceversa le curve epidemiologiche relative ai contagi giornalieri e alla pressione sul sistema sanitario (accesso ai pronto soccorsi, ricoveri e terapie intensive) segnano una decrescita rispetto ai valori registrati la scorsa settimana. In Lombardia il numero di contagiati da Covid-19 con ieri è arrivato a quasi quarantamila il numero dei contagiati da Coronavirus in Lombardia. L'aumento rispetto a venerdì è di 2.117 positivi, che

porta il totale esatto a 39.415. Sabato scorso gli infetti giornalieri avevano sfondato il muro dei 4.000. Il che nonostante i maggiori tamponi fatti questa settimana, il dato tendenziale degli ultimi 7 giorni dice che la crescita quotidiana si è praticamente dimezzata. Rimane stabile la curva dei decessi, che ha purtroppo valori altissimi e drammatici. Ieri i deceduti sono stati 542, uno in più di venerdì. Dall'inizio dell'epidemia in Lombardia sono morte 5.944 persone.

Cala invece rispetto alla settimana scorsa, quella dal 16 al 22 marzo, la pressione sul sistema sanitario. Nei presidi più esposti come quelli di Brescia, Bergamo, Lodi, Cremona e Milano e in tutta la regione calano gli accessi al pronto

soccorso, che sono i punti di accesso per chi in condizioni severe viene portato dal domicilio alle strutture di emergenza-urgenza. In terapia intensiva ieri c'erano 1.319 pazienti, ovvero 27 più di ieri, mentre i pazienti ospedalizzati non in terapia intensiva sono 1.1152, 15 in più. A Milano per esempio i casi sono 7.783 con un aumento di 314 positivi, quindi in diminuzione rispetto ai 547 di ieri. Per affrontare lo «tsunami» Coronavirus la Lombardia ha fatto uno «sfor-

Gallera: «No tamponi a tutti ma cure a tappeto. In tutta Europa c'è il problema dei reagenti, l'esito dopo 15-20 giorni»

zo titanico» ha affermato l'assessore al Welfare Giulio Gallera, spiegando che i posti letto in terapia intensiva sono arrivati a 1.600 quindi con un aumento «del 110%».

Poi Gallera si toglie un sassolino dalla scarpa. «Spero che sul tema dei tamponi abbiamo fatto chiarezza definitiva: non facciamo tamponi a tappeto ma ci prendiamo cura a tappeto di chi sta in difficoltà», ha spiegato l'assessore, precisando che comunque la Lombardia è «la Regione che ha fatto più tamponi» ovvero «102 mila ed è bene che si sappia». «In tutta Europa c'è problema reagenti. Potevamo forse dire facciamo i tamponi a tutti e poi l'esito si ha fra 15-20 giorni. Ma - ha concluso Gallera - siccome prima ci poniamo il problema

di curare le persone e curarle al meglio» abbiamo detto «al di là delle indicazioni del tampone di considerare pazienti Covid tutti coloro che hanno una situazione di alterazione febbrile o un semplice raffreddore».

E nella bergamasca, nonostante un miglioramento generale dei dati, rimangono comunque forti situazioni emergenziali, non solo nella Sanità. Per esempio è «drammatica» in Provincia di Bergamo la situazione delle Rsa e dei centri diurni che in soli venti giorni hanno visto oltre 600 decessi su 6.400 posti letto. Così per i servizi funerali, che molte aziende minacciano di sospendere a causa della non sicurezza del personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN REGIONE

ERBA

Sacra Famiglia Raccolti 500mila euro

Cinquecentomila euro: è la somma delle donazioni arrivate finora all'ospedale Sacra Famiglia Fatebenefratelli di Erba (Como) attraverso la piattaforma Gofundme e il portale www.fatebenefratelli.it per finanziare l'area dedicata ai pazienti Covid-19. Oltre duemila fin qui i donatori. I fondi sono in parte già stati impiegati per acquistare apparecchiature e potenziare impianti. L'emergenza non è finita: 69 i ricoverati. Mentre resta difficile non solo reperire mascherine, ma anche infermieri e operatori socio-sanitari.

MILANO

Il Pd: al Cto allarme contagi «Intervenire»

I consiglieri regionali milanesi del Pd Carmela Rozza, Paola Bocci, Carlo Borghetti, Pietro Bussolati e Fabio Pizzul «alla luce dell'allarme lanciato dai sanitari del Cto di Milano» hanno scritto al direttore sanitario dell'ospedale per chiedere «se ci siano le condizioni per continuare l'attività di cura». «Vogliamo che si accertino le condizioni di sicurezza igienico-sanitaria della struttura - ha detto Rozza - attraverso la verifica della diffusione dell'infezione negli ambienti e tra il personale sanitario, socio-sanitario e i pazienti, e si valuti di sanificare immediatamente i reparti o, se occorre, di chiudere l'ospedale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non c'è più posto nei cimiteri. Ancora un trasferimento di bare da Bergamo/ Ansa. A destra, striscione a Milano pro medici eroi/ Fotogramma



ATTIVO DA GIOVEDÌ

Bergamo, l'ospedale da campo garantirà il servizio per sei mesi

La struttura degli Alpini pronta mercoledì. Al Sacco di Milano partiti i lavori per la nuova terapia intensiva

VITO SALINARO

Apertura mercoledì prossimo, primi pazienti accolti giovedì e una funzionalità, per i 142 posti letto, garantita per circa sei mesi. Questi i tempi dell'attività del grande ospedale da campo degli Alpini in costruzione nella Fiera di Bergamo. Sulla porta d'ingresso sono stati posti degli adesivi con una croce rossa e un cappello da Alpino al centro, simbolo dell'associazione nazionale che raccoglie tutte le penne nere italiane, in particolare quelle del Gruppo intervento medico-chirurgico a cui sono affidati i lavori. Saranno circa 150 i sanitari e tecnici volontari degli Alpini. A loro, come ha spiegato il sindaco di Bergamo, Giorgio Gori, si affiancheranno 32 medici e infermieri russi - divisi in 8 squadre da 4 (mentre altri 72 operatori, sempre inviati da Mosca, si stanno occupando della sanificazione di ambienti) - saranno aiutati da un interprete e da due medici russi da tempo in servizio all'Ospedale Giovanni XXIII di Bergamo, la cui direzione sanitaria svolgerà un compito di raccordo e supervisione. Inoltre, faranno parte della struttura anche i medici

di Emergency che metteranno a disposizione le loro competenze in campo di lotta al virus, acquisite durante la lotta all'Ebola in Africa. «Ospiteremo pazienti contagiati da coronavirus fuori pericolo - spiega Sergio Rizzini, direttore generale Sanità degli Alpini e coordinatore del progetto -, ma la struttura sarà attrezzata anche per le terapie intensive». I reparti sono stati predisposti per tutti i macchinari necessari alla rianimazione di pazienti che potrebbero eventualmente aggravarsi. Le apparecchiature sono state acquistate grazie alle donazioni di famiglie e industriali bergamaschi: «Ognuno ha acquistato

autonomamente quanto ci serviva in base alle nostre richieste - dice Rizzini - e tutto sarà rendicontato. Ma il buon nome degli Alpini è già una garanzia». Per l'ospedale da campo sono intervenute anche associazioni di volontariato come il Cesvi, che ha fornito un macchinario mobile per la Tac. Alcune di queste apparecchiature rimarranno poi agli Alpini. Da Bergamo a Milano, direzione Ospedale Sacco, dove sono iniziati i lavori per creare un nuovo e avanzatissimo reparto di Terapia intensiva. I lavori saranno ultimati in 60 giorni e prevedono la ristrutturazione di un vecchio padiglione del nosocomio con un piano da 3

milioni di euro offerti da Ceetrus Italy (uno dei principali player dell'industria immobiliare e commerciale, filiale del gruppo francese Ceetrus), insieme a Immobiliare Europea e Sal Service - attraverso la joint venture Merlata Sviluppo -. L'intervento rimetterà a nuovo oltre 1.000 metri quadrati dell'attuale reparto di rianimazione al piano terra del nosocomio, con messa a norma degli impianti e una rimodulazione per 10 posti letto di terapia intensiva, progettati per la cura di pazienti con patologie infettive ad elevata diffusibilità e pericolosità, e immunodepressi; sei stanze di degenza isolate da zone filtro garantiranno il mas-

simo livello di bio-contenimento. Altri quattro posti letto saranno invece disposti in un open space. All'interno dell'area intensiva, inoltre, sarà realizzata una emergency room. Accanto all'area protetta di degenza saranno ristrutturati e ampliati tutti i locali di supporto (spogliatoi, bagni, docce) che dovranno consentire il passaggio di oltre 80 operatori fra medici, infermieri e professionisti in formazione. «Realizzeremo una terapia intensiva d'eccellenza in tempi record - dichiara il general manager di Ceetrus Italy, Marco Balducci - che costituirà un contributo permanente per Milano anche qualora, nella

più ottimistica delle previsioni, come auspichiamo, il Coronavirus venga sconfitto prima della consegna». Dal canto suo, il direttore generale dell'Asst Fatebenefratelli Sacco, Alessandro Visconti, evidenzia che «questo progetto di straordinario rilievo ci permetterà di ampliare la nostra terapia intensiva, consentendoci così di fronteggiare l'emergenza in atto, attraverso un padiglione all'avanguardia in grado di rispondere, oggi e negli anni a venire, a tutte le situazioni, favorendo così la cura della salute dei nostri cittadini, attraverso un'eccellenza unica nel panorama italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FARE SCUOLA A DISTANZA. AL TEMPO DELL'EPIDEMIA. PARLA ELISABETTA NIGRIS, DELL'UNIVERSITÀ BICOCCA

Lezioni online? «Non solo voti e programma, prima viene la relazione»

CATERINA MACONI

Il campionario è vario: ragazzi «costretti» dal professore a bendarsi gli occhi durante l'interrogazione per non sbirciare gli appunti, docenti che hanno acquistato lavagne da inquadrare al pc su cui scrivono col gesso, ma anche insegnanti che non hanno ancora iniziato a fare lezioni online. Un mese dopo la chiusura delle scuole causa emergenza sanitaria, la situazione è ancora sfaccettata e complessa, come sfaccettate e complesse sono le competenze digitali del corpo docente. Che da un giorno all'altro si è trovato a dover fare, con gli strumenti a disposizione, didattica a distanza. Per molti, una dimensione ignota e inesplorata. Esistevano già forme di lezione da remoto - Scuola in ospedale e Istruzione domi-

niare - ma, appunto, per alunni con problemi di salute spesso prolungata. Qui invece si tratta di tenere lezioni per settimane o mesi da casa, per allievi che a loro volta sono a casa. E allora ci si attrezzava, ci si arrangiava, ci si ingegnavano, ed è innegabile che anche i meno esperti si siano dati da fare. Ma quando la situazione tornerà alla normalità, che cosa ne rimarrà di questa esperienza di scuola 4.0? «Non è un modello da trasferire in toto quando tutto questo finirà - precisa dall'Università Bicocca Elisabetta Nigris, delegata della rettrice per la Formazione insegnanti - perché non è in grado di supplire completamente alla complessità del processo di insegnamento-apprendimento in presenza didattica e alla funzione della scuola», luogo di incontro e laboratorio sociale.

Tecnologia sì, ma solo quando è strettamente necessaria, anche perché non tutti i ragazzi hanno a disposizione tablet e pc. Si stima che un 10-15% sia irraggiungibile in questo momento critico. A Milano si sono attivati i privati con donazioni al Comune (Lenovo ha regalato 150 computer) da far pervenire ai giovani, ma la situazione è articolata. Inoltre questa esperienza «ha messo in evidenza un problema che molti insegnanti non vedevano: quello di raggiungere tutti i ragazzi. In classe è più immediato pensare di farlo, perché gli alunni sono lì, presenti fisicamente. Ma capita che non ci siano con la testa, siano distratti - spiega Nigris -. Da casa dobbiamo trovare altri modi per assicurarci che siano con noi. Chi riesce a fare didattica a distanza in modo efficace è chi aveva già un'idea non catted-

dratica e contenutistica dell'insegnamento, e che sapeva agganciare i ragazzi». Gli strumenti possono aiutare: «l'immagine in time-lapse di una gemma che sboccia è emozionante per i piccoli». Integra con un video, un'immagine, una storia o una lettura significativa per loro può completare, arricchire, interconnettere. E allora, come raggiungere i giovani? «Il problema ora non è rimanere indietro sul programma o avere un voto sul registro. Ma accompagnare i ragazzi in un'esperienza esistenziale che sta stravolgendo le nostre vite, con tutte le risorse a disposizione. Ci sarà una parte della scuola che penserà di aver perso tempo e che i ragazzi si sono impigliati in questi mesi - conclude Nigris - ma non è così». Molto dipende dagli insegnanti e dai loro metodi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA